

## Un anno così. Il 1947, mezzo secolo fa a Roma

Era un anno talmente così che a gennaio, come si usa dire, si moriva di freddo. Ma stavolta a Roma si moriva davvero di freddo: sotto il titolo "Fatti e misfatti" i giornali informano che "sono stati trovati morti di stenti e di freddo dagli agenti del Commissariato Trastevere Agostino Mastruzzi, abitante in via dei Vascellari 23, Pasquale Nobile, abitante al vicolo del Bologna e Gilberto Guerrieri abitante al vicolo del Cedro." Niente combustibile, niente riscaldamento: al punto che il Provveditore agli Studi "accogliendo con squisita sensibilità" le richieste manifestate da moltissime madri di famiglia proroga la chiusura delle scuole elementari fino al 13 gennaio. Nevicava pure. Solite gambe rotte, solito ingenuo stupore, un po' di gioia soltanto per i fotografi dilettanti se erano riusciti a procurarsi qualche rullino a borsanera per riprendere il Foro Romano tutto bianco: senza gatti però, finiti arrosto da un pezzo.

La guerra a Roma era finita già da due anni e mezzo ma il dopoguerra lunghissimo, duro, doloroso non finiva mai. La fame, il tesseramento annonario, la borsanera, i trasporti inesistenti sono ancora realtà. Roma è povera e ancora deve guarire dalla guerra. I discorsi girano sempre intorno alla fame e agli accorgimenti per mangiare, nobilitati sui giornali da un linguaggio di informazione burocratica d'emergenza: distribuzione alla cittadinanza di fogli di censimento annonario, minacciata riduzione della razione di pane, assegnazione con i buoni 3 e 4 della tessera di un decilitro d'olio, razione di pasta supplementare pari a gr. 20 giornalieri, ecc. ecc. È in vendita un opuscolo "Cosa fare oggi da mangiare?" "Facilita - dice la pub-

blicità - a risolvere il problema in modo pratico, sano, igienico, ed economico.”

Dopo le feste natalizie torna il divieto di utilizzazione delle insegne luminose e la proibizione ai negozianti di confezionare i dolci. Nella calzoleria Cimarelli, a piazza Sonnino 51, c'è una vendita di scarpe a prezzo ridotto diretta ai dipendenti statali. Solo a giugno una notizia rassicurante: in Italia entra in vigore il Piano Marshall che aiuterà l'economia delle Nazioni europee nell'opera di ricostruzione. Arriva la farina americana, la fame è scongiurata. In compenso comincia la guerra fredda. Tensione internazionale: si ricomincia? A Parigi, in gennaio, c'è stata la firma del trattato di pace tra Paesi vincitori e vinti. Alle sue dure ma prevedibili clausole si risponde in Italia con dieci minuti di silenzio in segno di protesta. Gli alunni delle scuole scioperano: tutti al cinema Modernissimo con proiezioni mattutine o al Giardino del Lago di villa Borghese. La situazione della politica interna è in via di rapido cambiamento. Congressi su congressi: fra il primo, alla Città Universitaria, del PSIUP e l'ultimo, al Teatro Valle, del PDA (ed è veramente l'ultimo per il Partito d'Azione), passando per quello scissionista di Palazzo Barberini, i romani, come tutti gli italiani, devono imparare a districarsi fra le nuove sigle: PSIUP, PSLI, PSI... Il 27 dicembre la Costituzione della neonata Repubblica, dopo un solo anno e mezzo di lavoro assembleare, è approvata e promulgata dal Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola. Il giorno dopo, il 28, muore in esilio ad Alessandria d'Egitto l'ex re Vittorio Emanuele III. Si chiude un periodo, se ne apre un altro.

Non ci sono più onorificenze ed insegne sabaude e quelle repubblicane non sono state ancora inventate ma la gente non ne può fare a meno e si accontenta di decorazioni da operetta; mai viste tante Commende dell'Ordine di San Giorgio di Carinzia. I vanitosi sono accontentati.

Tra guerra e dopoguerra gli abitanti di Roma sono raddop-

piati. Una stima anagrafica calcola che nel 1947 ci sono 1.597.297 residenti. Una cifra enorme. Se poi si considera lo stato generale di sfascio organizzativo e finanziario, le distruzioni belliche, l'inesistenza di programmi e piani di risanamento, la situazione di Roma risulta tremendamente problematica. In queste circostanze, oltre tutto, non c'è nemmeno il governo della città. Per il disaccordo fra i partiti che impedisce di formare una giunta stabile, ai primi dell'anno viene sciolto il Consiglio Comunale eletto un mese prima. Commissario Governativo è nominato il prefetto Mario De Cesare che si trova ad affrontare gli immensi problemi dei servizi pubblici distrutti dalla guerra: acqua, luce, nettezza urbana, trasporto, scuole, servizi igienici. E poi le borgate, tasse e imposte, personale capitolino. Il Commissario riesce a ricostituire le Aziende municipalizzate (ACEA, ATAC, Centrale del Latte, STEFER), istituisce l'Ente Comunale di Consumo, crea il Villaggio Dalmata Giuliano per accogliere i profughi d'oltre Adriatico. Sotto la sua gestione vengono fissate le norme e i finanziamenti per la sistemazione delle Fosse Ardeatine. Pur nei limiti dei suoi poteri e senza avere la facoltà di impegnare il bilancio oltre l'anno, la conduzione commissariale De Cesare riesce a risolvere il possibile. Il 4 novembre, al termine del suo mandato, informando che il Comune ha un passivo di 7 miliardi di lire, afferma che "un pareggio del Bilancio Comunale non potrà essere ottenuto senza il contributo statale e cioè senza l'emanazione di una Legge Speciale per Roma."

Il 12 ottobre si svolgono le nuove elezioni amministrative, fra grande tensione politica (proprio il giorno prima un giovane democristiano, Gervasio Federici, era stato accoltellato a morte mentre attaccava i manifesti). I risultati registrano una forte avanzata della DC, una secca perdita dell'Uomo Qualunque, un modesto aumento del Blocco del Popolo. Il 5 novembre viene eletto sindaco il democristiano Salvatore Rebecchini che presiede una giunta di centro. Roma, ancora una volta, rispec-

chia, anticipa anche, la situazione del Paese che sta escludendo le sinistre dal potere.

Salvatore Rebecchini è un esponente tipico del generone romano: ingegnere, professore di Fisica Tecnica ad Architettura, introdottissimo negli ambienti cattolici, cultore -meno male - di Giuseppe Gioachino Belli. Negli anni passati, ha progettato e diretto un sacco di lavori: costruzioni, come quella di alcuni edifici degli Stabilimenti Spagnoli in corso Rinascimento; restauri interni del Monte di Pietà; recupero dell'Ara Pacis mediante il "congelamento" del suolo sotto la falda freatica. Naturale quindi che per primo affronti il problema degli alloggi il cui Commissariato viene subito abolito visto che non poteva proprio funzionare in carenza di case.

La gente abita nelle baracche, nelle caserme, nelle scuole, nei palazzi rimasti a metà dell'E.'42, sotto gli archi degli antichi acquedotti, nella gabbia della lupa al Campidoglio. Tra quotidiani insediamenti abusivi sorgono borghetti, si espandono le borgate senza nessun piano urbanistico. Si cerca di fare qualcosa. Intanto (l'Anno Santo è in vista) si butta giù quel po' che restava della Spina dei Borghi per completare via della Conciliazione. Comincia la costruzione della nuova Stazione Termini: modernissimo l'edificio di testata con atrio-negozi-biglietteria, non male la galleria che collega i due corpi. Il Ministero dei Trasporti indice un concorso che è vinto ex aequo da due progetti i cui titoli sono: "Servio Tullio prende il treno" e l'altro, più tecnico, "Y-0,005x2" degli architetti Montuori, Calini, Castellazzi, Fatigati, Vitellozzi. Cominciano gli scavi e, ahimè, ci si accorge che nel sottosuolo ci sono - come sempre accade - un sacco di reperti importantissimi dell'antica Roma; si fa finta di niente (prevale la ragione di Stato) la nuova stazione urge per l'ormai vicino Giubileo, la Soprintendenza deve tacere, e si va avanti. Da Termini naturalmente parte il tanto atteso rapido 24 Roma-Milano, in dieci ore. Alla Stazione il Ministro dei Trasporti Ferrari, comunista, sale sulla motrice e al

conduttore del treno, il ferroviere Roncalia, dice: "Stai attento ai segnali e... in gamba!" L'Azienda Comunale dei trasporti, che prende la denominazione definitiva di ATAC, rivede l'apparato della rete allungando linee radiali e periferiche e vara un piano - che si verificherà funesto in futuro - dando la preferenza agli autobus a danno dei filobus. Finalmente cominciano a sparire le camionette, pronte però a ricomparire in occasione di qualche sciopero. Insomma, la nuova giunta ne ha di problemi, eccome. In tutto questo impazza la borsanera che si spera finisca ma invece continua. Il guaio è che se non ci fosse, nessuno potrebbe campare.

Non solo il cibo, tutto si trova a borsanera: sigarette, valuta, medicinali (è appena arrivata la "miracolosa" penicillina).

Piazza Vittorio e Porta Portese diventano i più forniti mercati di Roma. Si trova tutto, roba da comprare a borsanera, roba rubata e ricettata. Roba che la povera gente si è venduta a quattro soldi durante la guerra e il dopoguerra: cianfrusaglie domestiche, libri, cartoline, grammofoni, biciclette e pezzi di biciclette (nel racconto "Ladri di biciclette" e nel film omonimo è in questi mercati che il protagonista della storia va a cercare la sua bicicletta rubata), tabacco di cicche, motori, pezzi di automobili, cucine, divise militari di vincitori e vinti, ferri da stiro, tappeti, pellicce e tante altre cose. Purtroppo si sta formando anche una borsanera alla grande con guadagni enormi, in mano alla criminalità organizzata: bestiame, partite di grano, concimi azotati, gomme per camion, spaccio di banconote false, residuati bellici. Le forze dell'ordine non riescono quasi a nulla: scontri in piazza, manganellate, denunce a piede libero e arresti, scoperte di fabbriche clandestine. Il 20 ottobre a piazza Dante, dopo un'incursione di polizia contro i rivenditori di sigarette, si assiste ad un comizio dei borsarinieri che reclamano la liberazione di alcuni loro compagni. Dalla piazza viene eletta una commissione che si reca dal Capo di Gabinetto del Ministro delle Finanze; la commissione viene ricevuta,

ascoltata e congedata con buone parole. Contraddicendo la meteorologia, nel '47 a Roma sono la primavera e l'autunno ad essere caldi. In aprile, a seguito di restrittivi provvedimenti del Governo in campo fiscale ed economico, scoppiano le proteste: dei negozianti, dei disoccupati, dei reduci. Un po' di pace nell'estate e poi comincia l'occupazione delle terre nell'agro romano e - violentissime - le manifestazioni degli edili. La polizia reagisce di brutto e ci scappa pure il morto. Intanto si agitano anche i portieri: vogliono l'aumento della contingenza e il contratto nazionale. Se non l'otterranno lasceranno le scale sporche e si disinteresseranno nel modo più completo del loro servizio. Forse è la cronaca, bianca e nera, a restituirci meglio l'immagine di quest'anno così drammatico e così qualunque, privo forse per la Capitale di grandi avvenimenti, di riferimenti storici che la gente può liquidare con una figura della smorfia, con un numero della tombola: "47 morto che parla". Alla fine di gennaio c'è un'alluvione del Tevere che a Ripetta raggiunge i 14 metri: si allagano Val Melaina, Valle dell'Inferno, Tor di Quinto e altre zone della periferia; annegano 4 persone. Il 14 maggio divampa improvvisamente un incendio nella sede della Minerva film in via Palestro, angolo via San Martino della Battaglia. Un mozzicone di sigaretta gettato in un cesto di pellicole causa un gigantesco rogo nel quale muoiono 29 persone. Nell'edificio si trovavano 10 tonnellate di pellicole cinematografiche. Sempre incendi per la pellicola: questa volta è in un'arena all'aperto, al Prenestino; la gente fugge terrorizzata e travolge una donna uccidendola. A maggio le aree comprese tra la Flaminia e l'Aurelia sono invase da milioni di cavallette. "Le cavallette, immagine biblica, muovono su Roma. Partono i lanciafiamme" come Brancati annota nel suo "Diario romano". Padre Riccardo Lombardi, " il microfono di Dio", tiene alla sala della Minerva un'applauditissima conversazione sull'ordine cristiano. Estate cocente: il 3 agosto la temperatura è a 39,5, un livello che, per la prima volta si avvicina ai mitici 40°. Nel

1947 si vendono 1.428.568 bollette per il gioco del Lotto con un totale di vincite per 15.218.539,20 lire. Un deputato del PRI è sorpreso dalla polizia in una casa d'appuntamento di via del Lavatore stordito dalla cocaina. Maria Montessori, non gradita dal regime fascista, torna in Italia, riceve amici e giornalisti nel salone del Grand Hotel. È all'Hotel de Russie, invece, che i cronisti romani possono vedere da vicino l'ospite più illustre e più attesa dell'estate romana. 1947: Evita Peron. Bella, giovane, fragile, recente sposa (dopo esserne stata la chiacchierata amante) del Presidente-dittatore della Repubblica Argentina, Evita è molto più bella della moglie di un Capo di Stato. Ambiziosissima, è stata l'artefice della fortuna di Peron; amatissima nel suo Paese, giunge in Europa per un viaggio promozionale con un ruolo che sta a metà fra l'ambasciatrice e la Madonna Pellegrina. Con la sua eloquenza (è stata attrice) e i suoi cappellini (ne ha centinaia), con le sue pellicce (che stavolta non può indossare, è estate) e i suoi gioielli (quelli sì, ne è letteralmente ricoperta) non può non colpire l'immaginazione di una città dove si gira ancora coi vestiti rivoltati. L'accoglienza, comunque, è un po' ambigua. La folla che si raduna sotto la sua residenza, dai cui pressi è stato rimosso in fretta e furia un imbarazzante vespasiano, scandisce slogan non proprio benevoli, De Gasperi è freddino, Pio XII distante (fra l'altro lei non ha sentito la sveglia ed è arrivata con venti orribili minuti di ritardo all'udienza). Si consola un po' con l'opuscolo-itinerario della sua visita in Italia, disegnato e stampato apposta per lei e si rifà a Caracalla dove assiste all'"Aida" affascinando persino Giorgio Vigolo che il giorno dopo, recensendo l'opera, scrive dell'"incantesimo dovuto alla presenza della signora Peron, che ama senza dubbio non meno la musica che i miracoli, specie quelli che accadono per merito dei suoi occhi".

Niente incantesimi, niente miracoli nella cronaca nera. Come al solito tanti accoltellamenti e furibonde risse nelle osterie, di sapore ottocentesco. Come al solito tanto gioco clande-

stino con le irruzioni della mobile nelle bische; se ne scova persino una al "Giardino Albergo di Russia" al Babuino, gestita dalla Associazione Nazionale Reduci. Cinquemila penne stilografiche sono rubate nella cartoleria Verdesi al corso d'Italia per un milione di danni. Durante un accertamento di polizia presso una ditta al dottor Emilio Santillo, capo della Mobile, rimane una mano tra i battenti di un armadio. Un giovane si uccide in San Pietro sparandosi. Nelle sue tasche viene trovato un biglietto con scritto "viva l'amore, viva la libertà, viva la musica". In due ore la Basilica è riconsacrata dall'apposito canonico altartista Padre Leone Gromier. Il suicida si chiama Antonio Guagnelli, giovane musicista di 23 anni, figlio di nessuno. Un delittaccio: Placido Lugano, abate benedettino di Monte Oliveto Maggiore, viene trovato nel suo studio a Santa Francesca Romana ai Fori, ucciso a coltellate e bastonate.

Ma c'è di meglio, pardon, di peggio. Il 27 ottobre, i carabinieri, al Km 47 della via Salaria, a Nerola, fanno una "scoperta raccapricciante". Nell'orto di un casolare i corpi di due uomini assassinati per rapina dal proprietario, Ernesto Picchioni. Il mostro, il mostro di Nerola, il primo mostro della cronaca nera del dopoguerra.

Delitto e castigo. Fitta è la pagina dei processi: il 21 gennaio inizia quello per l'uccisione di Giacomo Matteotti, accaduta ventitré anni prima, che si conclude con la condanna all'ergastolo (ridotta a 30 anni per l'amnistia) di Amerigo Dumini, Amleto Poveromo e Giuseppe Viola. Il 27 marzo termina il processo alla banda fascista repubblicana di Palazzo Braschi: il suo capo, Guglielmo Pollastrini è condannato a 28 anni di reclusione. Il 12 giugno la Corte d'Assise condanna il maggior responsabile del feroce linciaggio di Donato Carretta, direttore di Regina Coeli avvenuto nell'estate del 1944. 10 anni di carcere. Il 29 novembre con la condanna a 24 anni di reclusione del maestro Arnaldo Graziosi si chiude il processo di Villa Igea a Fuggi; Graziosi era accusato di aver ucciso Maria Cappa sua



moglie. Quest'anno '47 non è male per Roma protagonista di romanzi. Escono "La romana" di Moravia, la novella di Gadda "Interno romano 1941" sul "Ponte", e addirittura è pubblicata a puntate in "Letteratura" la prima versione del suo "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana"; Mondadori fa apparire un buon romanzo (presto dimenticato) di Erik Linklater, "Angelo buon diavolo", in cui vive la città tra 8 settembre '43 e giugno '44. Brancati comincia a tenere il suo "Diario romano". Nasce il "Premio Strega", assegnato da un gruppo di letterati, "gli amici della domenica" che frequentano la casa di Goffredo e Maria Bellonci in viale Liegi. Lo vince Ennio Flaiano, con "Tempo di uccidere" e si aggiudica le 200.000 lire offerte dall'industriale Guido Alberti, papà del liquore "Strega", in una bella serata di luglio, nel fresco giardino dell'Hotel de la Ville.

Il 21 aprile, puntuale come sempre, esce la "Strenna dei Romanisti" che è all'ottavo anno di vita. Il merito va soprattutto all'editore Staderini che è riuscito a superare tutte le difficoltà incontrate per portare avanti una pubblicazione nata nel 1940, all'inizio della guerra.

Anche quella del 1947 è una bellissima "Strenna", un atto di amore verso Roma, un'antologia di temi e motivi svolti appassionatamente da 63 collaboratori in 295 pagine, con 68 illustrazioni nel testo e 45 fuori testo; i compilatori questa volta sono Ceccarius, Huetter, Staderini, Trompeo e Veo. Notevolissimo è l'allegato "Largo dei librari-bibliografia romana tra due Natali di Roma", a cura di Ceccarius. I Romanisti s'incontrano allo Studio Jandolo e l'antivigilia di Natale la passano festosamente alla Taverna Margutta.

Riprendono i Corsi Superiori di studi Romani alla Sala Borromini. Inaugurazione con prolusione del Ministro Guido Gonnella su "Pace romana e pace cartaginese". I conferenzieri del programma dei Corsi sono Bonomi, Calogero, Cecchelli, Fraccaro, Funaioli, Ghisalberti, Majuri, Marchesi, Munoz, Nogarà, Paribeni, Paschini, Pietrobono, Ussani. L'Istituto di Studi

Romani è presieduto da Quinto Tosatti. Nel campo del dialetto destano interesse le poesie di Mario Dell'Arco, pseudonimo dell'architetto Mario Fagiolo; dopo il volume di poesie "Taja ch'è rosso", segnalato con molto favore dalla più impegnata critica letteraria, esce a breve distanza la sua seconda raccolta "La stella de carta" per gli editori Palombi. Nasce un interesse nuovo per la poesia romanesca che si sta trasformando, modernizzando, il dialetto diventa oggetto di studi e di dibattito attraverso periodici specializzati come "L'Italia dialettale", "Il convivio" e altri stampati in tutta Italia. Anche Pier Paolo Pasolini se ne occupa su "La Fiera letteraria". Insieme al poeta trasteverino Romolo Lombardi, Dell'Arco dirige la rivista "Romanesca", antologia di poesia dialettale: solite feroci polemiche fra poeti (ci va di mezzo Trilussa), permali insanabili, concorsi e premi di poesia dialettale contestati (ci manca solo un duello). Vedono la luce in gran numero vecchie e nuove testate in romanesco ("Meo Patacca", "Noi der tranve" (aziendale), "Pantheon", "La Patarina", "La Piramide", "Rugantino") e riviste sulla vita della città e di interesse romano, antiche e nuove: "Capitolium", "Cordialità dei sette colli" (mondana), "Rassegna di Informazioni dell'Istituto di Studi Romani", "Rassegna storica del Risorgimento", "Roma economica", "L'Urbe".

In occasione di particolari eventi e come buon auspicio di una ripresa turistica vengono stampate due guide: "Roma in tre giorni-guida rapida" di Sandro Carletti edita per il Convegno del 7 settembre degli UAC-Uomini di Azione Cattolica e una "Guida di Roma elegante", a cura di Dino Satolli, spiritoso volumetto pubblicitario su locali caratteristici, ristoranti, caffè, alberghi. Moltissimi i quotidiani che escono a Roma, anche se non più di quattro pagine: "Avanti!", "Buonsenso", "Città", "Corriere della Nazione", "Espresso", "Giornale della Sera", "Giornale d'Italia", "Italia Nuova", "Italia Socialista", "Mattino di Roma", "Messaggero", "Momento", "Momento Sera", "Ora d'Italia", "Ordine Sociale", "Paese", "Popolo", "Quoti-

diano", "Repubblica", "Risorgimento Liberale", "Roma-Notte", "Tempo", "Umanità", "Unità", "Voce Repubblicana".

Immutabilità e lungimiranza del Vaticano che continua imperturbabile a pubblicare il suo "Osservatore Romano", l'"Elenco delle udienze approvato da Sua Santità", curato dall'Anticamera Pontificia e "L'attività della Santa Sede dal 15 XII 1946 al 31 XII 1947-non ufficiale". Si parla molto dell'Anno Santo 1950. Qualcosa in Vaticano già stanno pensando. È infatti in preparazione addirittura un "Bollettino ufficiale del Comitato Centrale Anno Santo MCML". Il 27 aprile, in un'affollatissima San Pietro, viene solennemente beatificata Maria Goretti, "la Santa delle paludi". Assiste la mamma Assunta coi familiari.

Anche se a qualcuno Roma piace poco e ancor meno i suoi abitanti (stavolta è l'acidissimo Ungaretti: "Stupidi e pigri! Dormono nelle loro case che non sanno tenere; le loro donne non sanno cucire, non sanno pulire... Stupidi! Ne volete una prova? Non hanno un artista") la città viene svisceratamente amata e cantata. Tra i più entusiasti, il popolare Romolo Balzani ("Barcarolo romano":... *Er barcarolo va contro corente* - "Er carettiere a vino" ... *Fiore d'amore, io ciò tre cose che je vojo bene: mi Madre, Roma e tu Nina der core*) che prende parte a "Radio Campidoglio", diretta da Giovanni Gigliozzi (quanto si ascolta la radio! Anche con le sue due sole reti, la rossa e l'azzurra, anche con i ripetitori disastriati, è sempre lo svago più diffuso, il veicolo maggiore per musiche e musicchette...). "Radio Campidoglio" è un programma di grande popolarità che riguarda Roma nella sua storia e nei suoi costumi: canzoni, spunti di cronaca cittadina, rievocazioni, aneddoti; tra tanti altri vi partecipano Aldo Fabrizi, Zara I, Sergio Fantoni, Fiorenzo Fiorentini che è anche giornalista all'"Italia Nostra", Dora Pecì e un giovanissimo tenorino trasteverino, Claudio Villa, scoperto da Gigliozzi nei cinemetti col varietà. Nelle strade, gli stornellatori vanno sempre forte. Attorno ai tavoli dei risto-

ranti e delle trattorie brulica un'assordante pletora di anonimi posteggiatori.

Alla Taberna Ulpia, con la dignità di un senatore dell'antica Roma, il vecchissimo chitarrista Alfredo del Pelo continua a sussurrare commosso le più melodiose canzoni agli inteneriti clienti stranieri. C'è qualche novità. Intanto l'arrivo degli americani ha lasciato il segno anche nelle canzoni. Del '47 sono sia "Roma forestiera" (Libianchi-Granozio)... *Nannarè/perché, perché te sei innamorata/ de' sta musica americana?... Oggi le baby canteno/ tutte le canzoni a ritmo / e Nina ormai la chiameno Nelly...*, sia "Vecchia Roma" (Martelli-Ruccione)... *E tu, Roma mia, / senza nostalgia, / segui la modernità: / fai la progressista; / l'universalista, / dichi: Okay!... Hallò! / Thank you!... Ja! Ja!*

Poi, due giovani musicisti, Sergio Centi e Rino Salvati, stanno riscoprendo l'antica canzone romana. Interpreti sensibili e preparati, frequentano i salotti di musicologi, producono album di dischi per intenditori, fanno recital all'estero, danno lezioni di chitarra a signorine di buona famiglia.

La musica seria, invece, ha serie difficoltà. Per via delle epurazioni l'Accademia di S. Cecilia inizia l'anno commissariata. Solo nel marzo, con il ripristino della gestione ordinaria, ne riprende la guida il conte Enrico San Martino di Valperga, già gentiluomo della Regina Elena e presidente della Accademia stessa per lunghi anni che però muore a luglio. È una grande perdita la scomparsa di una così raffinata ed attiva personalità che aveva portato i concerti di musica sinfonica di S. Cecilia a livelli di importanza e successo internazionale e a cui si doveva lo splendido periodo dell'Augusteo. Fortunatamente l'attuale gestione è retta da due vice-presidenti di sicura competenza, il maestro Ildebrando Pizzetti e il musicologo Luigi Ronga. Continua il tormentone della sede. Dopo gli inizi nella sala di via Vittoria nel lontanissimo 1895, dopo le lunghe felici parentesi dell'Augusteo, i concerti avevano trovato una casa invernale

all'Adriano e una residenza estiva alla Basilica di Massenzio. Adesso, 1947, sono finiti all'Argentina, con inizio nel pomeriggio. Lì si tiene, il 15 giugno, il concerto che commemora la recente morte di Alfredo Casella.

Anche il Teatro dell'Opera ha i suoi problemi, anzi, complesso com'è, li ha più grossi. Problemi di carattere prevalentemente amministrativo. Il Comune, in mancanza del Sindaco e del Consiglio Comunale e quindi in regime di commissariato speciale, non è in grado di formare il Comitato del Teatro, non può approvare il bilancio e preparare il programma della stagione. Si ricorre in extremis alle sovvenzioni governative che arrivano lentamente e in ritardo. È un miracolo che si possono mettere su tante opere: "La Favorita", la "Wally", "La fanciulla del West", la "Thais", la "Manon", la "Turandot", la "Carmen", il "Boris Godunov".

Debuttero, festeggiatissimi, i giovani tenori Giuseppe Di Stefano e Mario Del Monaco. Si avverte, comunque, una crisi di cantanti. Su iniziativa dell'Opera di Roma è istituito a Spoleto un Teatro Lirico Sperimentale, per l'avviamento professionale di giovani cantanti. Dopo importanti lavori di riassetto e ristrutturazione viene ripristinata la stagione estiva alle Terme di Caracalla che s'inaugura il 28 giugno con "Aida" diretta da Gabriele Santini; cantano Elisabetta Barbato, Del Monaco, Cloe Elmo. Ottimo esito. Ricorda Giorgio Vigolo, poeta belliano, critico musicale de "Il Risorgimento Liberale":... "Dato poi che era la vigilia di San Pietro, quello sfarzo di fiaccole ondegianti nella notte di giugno, ricordava la famosa illuminazione della cupola vaticana, che una volta sí faceva con "padelloni" di sego molto simili a quelli ora migrati sui ruderi delle Terme per dare lustro al trionfo di Radames. Abbiamo perciò pensato che questa "Aida" all'aperto è soprattutto una "luminaria", la quale ha preso nel gusto del nostro popolo una parte del favore che prima vi godevano l'illuminazione del Cupolone e la Girandola."

L'altra istituzione musicale, l'Accademia Filarmonica Romana, che negli anni passati aveva svolto i suoi concerti nell'Aula Magna del Collegio Nazareno e nella Sala del Circolo Artistico Internazionale a via Margutta, nel 1947 trova sede stabile al Teatro Eliseo. Nel giugno è eletto Direttore Artistico Goffredo Petrassi che promuove un programma incentrato sulla musica da camera contemporanea e il rilancio del balletto. Molte prime esecuzioni fra cui la "Sonata per violino e pianoforte in do" di Hindemith, le "3 liriche per baritono" di Petrassi e i "Sette sonetti di Michelangelo" di Britten.

Anche il teatro di prosa è molto frequentato. L'8 gennaio all'Eliseo va in scena, applauditissima, "Filumena Marturano" di Eduardo De Filippo. La prima rappresentazione nazionale è avvenuta a Napoli qualche mese avanti. L'Eliseo, da anni, è quasi il teatro di casa dei tre De Filippo che per il loro repertorio brillante ed intelligentemente farsesco hanno sempre tenuto il conveniente cartellone sotto le feste, tra Natale e la Befana per finirvi poi la Stagione. I tre De Filippo hanno litigato e ora sono solamente due: Titina ed Eduardo (Peppino sta facendo compagnia per proprio conto e lavora molto nel cinema e nella rivista). Il loro teatro si è nel frattempo trasformato: sugli immutabili temi popolari e dialettali si sono innestati i problemi dolorosi ed amari di oggi. Insomma l'evento teatrale dell'anno 1947 sono i De Filippo, come nella stagione 1945-1946 era stato Luchino Visconti. Altre compagnie agiscono a Roma fra il Quirino, l'Argentina, il Valle e il Teatro delle Arti con un repertorio italiano e straniero di qualche pregio ma davvero non entusiasmante: la Renzo Ricci-Eva Magni, la Ruggero Ruggeri-Laura Adani, la Elsa Merlini-Cesco Baseggio, la Luigi Cimara-Lilla Brignone, la Rina Morelli-Paolo Stoppa. Un tocco esotico: a gennaio la English Art Theatre Company ha dato l'"Amleto" al Quirino; sempre al Quirino una commedia di John Boynton Priestley "L'ispettore in casa Birling".

Va bene istruirsi, va bene commuoversi, ma la gente dopo

tanti dolori, tante paure, tante tirate di cinghia, ora vuole soprattutto divertirsi. Ben venga allora il teatro di rivista e il suo fratellino povero, il varietà.

Gli spettacoli di rivista si svolgono al Valle, al Quirino e qualche volta al Quattro Fontane. Dopo il successo di "Cantachiaro" questo genere è esploso. Le produzioni aumentano sempre di costo ma nonostante i prezzi elevati la gente accorre ad ammirare scene fastose, costumi luccicanti, spensierati motivetti musicali, buoni attori di prosa disoccupati; e poi, come sempre, il pubblico si spella le mani per le ballerine, non più le fatali piumate bellezze ungheresi di Emil Schwarz ma per le Bluebell Girls, le nordiche stangone arrivate dall'Inghilterra con cui sono difficili, quasi impossibili gli incontri privati dopo o prima degli spettacoli: le Bluebell sono disciplinatissime, inaccostabili, sorvegliate da una "capitana" che evita loro ogni contatto al di fuori del palcoscenico. Qualche spettacolo fra i più riusciti: "Le educande di San Babila" di Mario Amendola con Macario e le Tre Nava, al Valle; una satira di attualità politica "Non lo dico ma lo so" di Mario Amendola e Ruggero Macconi con Totò ed Elena Giusti, sempre al Valle; al Quirino invece un costosissimo spettacolo (30 milioni) "Domani è sempre domenica" di Garinei e Giovannini con Wanda Osiris. Dice la critica: "...furiosa fantasmagoria di colori, gambe, costumi..."

Niente preziosa fantasmagoria ma baraonda tutta romana, feroce ed impietosa, nei teatrini dell'avanspettacolo. Sempre gli stessi locali da tanti anni, i fumosi e graveolenti cinema-teatro-varietà, con le tende di velluto impregnate di tutti gli odori possibili, i tappeti di cocce di bruscolini, le maschere ringhiose ma impotenti. Il "Voluturno", lo "Jovinelli", l'"Altieri", la "Fenice", il "Castello". Niente è cambiato: gli spettacoli di sempre accolti dal pubblico con sempre più dileggio. La rivalità di sempre tra chi assiste e chi recita. Il vero autentico spettacolo avviene perciò tra una platea prevenuta ed irriverente e gli "artisti" spaventati e atterriti dalle canagliesche irrisioni cui ven-

gono sottoposti durante le loro esibizioni. Sempre più spesso sono costretti, terrorizzati, ad interrompere il loro numero e a scappare dietro le quinte per evitare il lancio di oggetti che gli smodati spettatori si sono portati da casa: cocce di cocomero, uova marce, broccoli, gatti morti. Se ci si riesce ad arrivare, la "passerella" con il comico, la soubrette e le ballerine, suscita un inaspettato momento di eccitata quiete. I teatri di avanspettacolo sono sempre affollati da un pubblico di sfaccendati, disoccupati, soldati in libera uscita, commessi viaggiatori; con una ventina di lire ci si sta un intero pomeriggio vedendo un film, i "prossimamente", il cinegiornale e il varietà. La gente dell'avanspettacolo si ritrova, secondo il tempo e la stagione, in Galleria Colonna o a piazza San Silvestro, davanti alla farmacia Garinei. I più attivi negli spettacoli di Roma e provincia sono Trottolino, Nino Lembo, il trio Toto, Fredo e Mimma Rizzo; qualche rara apparizione la fanno gli ormai anziani Brugnoletto e Cacini. Alcuni di costoro, a riconoscimento per essere i veri interpreti di una contemporanea Commedia dell'Arte, sono chiamati a fare qualche "parte" o qualche incisivo "schizzetto-ne" nella grande rivista o nel cinema.

Lo sport sarebbe un grande divertimento. Se la Lazio non giocasse un campionato così modesto, se la Roma non stesse precipitando verso la serie B, se l'amatissimo Attilio Ferraris IV (già campione internazionale e simbolo di cuore romanista) non fosse morto durante una partitella fra amici a Montecatini, se durante il Concorso ippico non piovesse sempre come al solito (il "Concorso idrico" dicono gli spiritosi...). Per consolarsi c'è giusto la boxe con Roberto Proietti, il testaccino, che fa scintille.

C'è una grande voglia di divertirsi. Non è sempre possibile. Si fa quello che si può. E il più delle volte ci si accontenta. Comunque la vita ricomincia, lentamente. Significativi gli annunci pubblicitari e non. Patetico: la Befana del Rimpatriato presso la Camera del Lavoro, Mondano sgrammaticato: A "Villa



Malta" Porta Pinciana, sabato 18 gennaio. Inizio del Carnevale. Grande serata danzante. Dalle ore 21. Ingresso £. 1000 con diritto ai Santwiches (*sic*) a scelta, vino pregiato o birra, caffè, servizio e tasse compresi. Trionfale: alla rinomata trattoria de "Il gallo bianco", via della Stelletta a gustare i maestosi spaghetti alla matriciana e tutte le specialità della cucina romana. Vorrei-ma-non-posso: al ristorante "Magnolia", via Milano 10. Ambiente distinto. Prezzi moderati. Orchestra De Angelis. Esagerato: alla "Rupe Tarpea-Jicky Club", via Veneto 13. È l'unico al mondo! 900 tipi di vini nazionali ed esteri. Al bar Emilio e i suoi cocktail. Ballo.

Il cinema è sempre al primo posto nella classifica degli svaghi dei romani. A colmare la fame arretrata tanti film americani, di ogni genere, con attori di sicura popolarità: Bing Crosby, Esther Williams, Charles Boyer, Irene Dunne, Gary Cooper, Errol Flynn, Gianni e Pinotto. Esce "Abbasso la ricchezza!" di Gennaro Righelli con la Magnani. Una fruttivendola fa la borsanera, fa un sacco di soldi, vive alla grande. Delusa, torna alla sua bancarella di frutta e verdura. Per l'enorme affollamento del pubblico il film viene proiettato in più locali: "Alhambra", via Appia Nuova - "Astra", largo Benedetto Marcello - "Rex", corso Trieste - "Massimo", piazzale Appio - "Reale", piazza Sonnino - "Tuscolo", via Britannia. Sempre ambientato nell'immediato dopoguerra con l'ormai solita grande interpretazione della Magnani, che la pubblicità definisce "travolgente", viene proiettato "L'onorevole Angelina" di Luigi Zampa. Il film è la storia di un'energica e combattiva borgataro che diventa popolarissima nel mondo della politica. Arriva al Parlamento ma delusa dagli intrighi dei politicanti abbandona la vita pubblica e anche questa volta torna fra le popolane per affrontare i problemi quotidiani. Rilevanti le caratterizzazioni di Ave Ninchi e Nando Bruno.

Si adatta il romanzo "Giovanni Episcopo" di Gabriele D'Annunzio per trarne il film "Il delitto di Giovanni Episcopo" di-

retto da Alberto Lattuada ed interpretato da Aldo Fabrizi, Yvonne Sanson e Roldano Lupi: cupe e passionali atmosfere di Roma umbertina. Sono film abbastanza tradizionali girati però quasi tutti in esterno, dal vero, a volte nelle case degli autori. Cinecittà è ancora occupata dai profughi e questo costringe al "neorealismo" un po' tutti. Il neorealismo, quello vero iniziato già da Rossellini con "Roma città aperta" e da De Sica con "Sciuscià" continua la sua strada con "Sotto il sole di Roma" di Renato Castellani e, soprattutto, con "Ladri di biciclette" che De Sica sta girando proprio nel '47. Tutto vero, stavolta: aria, luoghi, volti. La selezione e la scelta degli attori "presi dalla strada" avviene nel teatrino dell'"Artistica Operaia" in via San Marcello, verso piazza dell'Oratorio, dietro il Quirino. Al mai sazio pubblico, col prezzo del biglietto non si offre solo il film ma le "attualità" (è appena nato il cinegiornale "La Settimana Incom") e un documentario. Peccato che questo supplemento sia spesso così noioso. Cortometraggi tipo "Amore sotto la luna", "Montecitorio" e "Uomini della pace" (sul raduno a Roma degli Uomini di Azione Cattolica) il pubblico non li regge proprio, rumoreggia e spesso riesce a interrompere la proiezione. Si salvano a fatica i bellissimi "Castel Sant'Angelo" e "La gemma orientale dei Papi" (l'Abbazia di Grottaferrata) per la capace ed esperta regia di Alessandro Blasetti.

Lo scenario del cinema neorealista si riflette nella nuova pittura che ne adotta i temi: è il paesaggio romano così tanto modificato, quello del dopoguerra. Orribili periferie, palazzoni diroccati dai bombardamenti, poetici orti fra immondizie e giganteschi fabbricati in cemento, volti di prostitute e poveri cristi. È questo il mondo pittorico di un gruppo di giovani che si stanno rivelando: Vespignani, Buratti, Muccini, Attardi. La generazione precedente di pittori, ormai affermata, si rivolge con continuità a motivi romani in mostre personali e collettive: Mafai, Tamburi, Gentilini, Donghi, Ziveri, Guttuso, Omiccioli, Pirandello, Bartolini, Purificato, Trombadori, Le Galle-

rie d'Arte, ben messe, eleganti, ben frequentate stanno quasi tutte al centro. Sono diventate il punto d'incontro di una presenzialista intelligenza fatta di artisti, giornalisti, letterati e belle donne: a via Veneto "La Margherita" e "Il Secolo", a via Romagna "Lo Zodiaco", l'"Art Club" a via Margutta, lo "Studio Palma" a largo dei Lombardi. Ad aprile allo "Zodiaco" un'importante mostra: è presentata una collezione di quadri tutti delle stesse dimensioni -20x26- e tutti dello stesso tema - Roma - composta di cinquanta opere dovute a pittori romani o viventi a Roma; la collezione appartiene al signor Ferruccio Caramelli.

I salotti alla moda e più animati dal solito gruppo artistico-mondano sono quello dei Bellonci, quello dell'attrice Elsa De Giorgi e quello dei Cecchi al corso d'Italia; la sera, dopo le 9, diventa "salotto" anche la redazione del "Risorgimento Liberale" a palazzo Sciarra.

I caffè dove tutti gli intellettuali s'incontrano sono "Il caffè del Greco", "Doney" e "Rosati" a via Veneto e "La Quirinetta" a via Minghetti.

Al Palazzo delle Esposizioni, proprio lì dove si erano tenute la "Mostra della Rivoluzione Fascista" e la "Mostra Augustea della Romanità", ora c'è la "Mostra dell'Avanti! e del Socialismo": i sotterranei sono pieni di calchi e gessi delle precedenti e compromettenti esposizioni. Molto affollato il Palazzo delle Esposizioni: al primo piano c'è il Servizio Elettorale del Comune e gli uffici del Fronte italiano della Gioventù. Qualche tempo dopo i locali saranno adibiti alla distribuzione dei permessi di circolazione automezzi. E così, senza cercarlo tanto lontano, eccolo il monumento-simbolo della continuità di Roma. Questo palazzone, nato per celebrare i fasti artistici della Terza Roma, usato e riusato disinvoltamente, ingombro di gessi un po' imbarazzanti, utilizzato prima persino come posto di ristoro per gli Alleati, ora come Ufficio Certificati Elettorali, può servire anche da simbolo di quest'anno così: il 1947. Così per-

ché normale e straordinario come tutti gli anni. Venuto dopo la guerra ma prima della pace completa, privo di veri cambiamenti ma pieno di avvisaglie di cose nuove, difficile e facile come ogni altro, per chi si trovi a viverlo. Un anno da ricordare per la sua meravigliosa ripetitività. Come dice quell' "unico artista romano" che anche i più malevoli detrattori ci riconoscono, G. G. Belli:

"er zol d'istante, la neve d'inverno...  
E pper ultimo, Iddio sce benedica,  
viè la Morte, e ffinisce co l'inferno."

Il 1947. Avevo vent'anni.

LUIGI CECCARELLI

